

3. PRIMA FASE – NARCISISMO PRIMARIO

Colui che è stato il beniamino incontestato di sua madre conserva poi per tutta la vita quel sentire da conquistatore, quella fiducia nel successo che non di rado trascina davvero il successo con sé.

Sigmund Freud

Un ricordo d'infanzia tratto da *Dictung und Wahrheit*.

Cosa possiamo dire - *davvero* - della vita interiore di un'altra persona?

Alcune cose si possono tranquillamente presupporre, ad esempio che John soffrì quando Mary lo rifiutò, ma quando cerchiamo di spiegare i comportamenti più complessi come la leadership, siamo in un campo più ipotetico. E' possibile, naturalmente, attingendo da fonti diverse e con il senno di poi, proporre motivi credibili per cui Joan è diventata un leader e Bill un gregario, per cui Anne è diventata un'artista e Bruce un criminale.

Bisogna però ammettere francamente che specificare passo passo tutti i processi e gli eventi che hanno portato ad assumere un ruolo particolare è, dato lo stato attuale delle nostre conoscenze, impossibile. Sono stati fatti alcuni sforzi eroici per ottenere questo risultato, ma rimane un'irriducibile ambiguità (Runyon 1984). C'è sempre qualche lato delle persone che non può essere conosciuto, nonostante i nostri sforzi. Ciò permette la conservazione della loro dignità e della nostra umiltà.

Le teorie qui utilizzate provengono dalla psicologia del profondo e dalle scienze sociali. In alcuni punti questi due approcci entrano in conflitto, ma entrambi pongono l'accento sui primi anni di vita del bambino come cruciali dal punto di vista formativo per il successivo sviluppo (Conger e Kanungo 1988). La teoria qui proposta comincia con il lavoro di Heinz Kohut sulla personalità narcisistica, e descrive come una tale persona può diventare oggetto di un amore carismatico da parte di altri. Le due domande chiave sono: *perché* qualcuno dovrebbe diventare un profeta? *Come* si fa a diventarlo?

Nella teoria di Kohut la madre agisce come un filtro tra il bambino in via di sviluppo e il mondo esterno, tanto che il periodo di narcisismo primario si estende ben oltre la sua solita durata e si radica e cristallizza nella mente del bambino o della bambina, fino a diventare la sua basilare visione della vita. La madre protegge il bambino in modo tale da impedirgli di distinguere il pieno significato della realtà esterna. Questo risultato viene raggiunto attraverso la devozione e il supporto della madre nei confronti del bambino (facendo da specchio, stimolando, facendo da modello e così via) che si estendono per tutta l'infanzia e negli anni successivi. Kohut ipotizza che ad un certo punto, nelle fasi successive di questa relazione, avvenga una rottura del rapporto da parte della madre. Per difendersi dalla dolorosa scoperta che il mondo non esiste solo per lui, il bambino può proteggersi portando dentro di sé i meccanismi di filtro della madre. In questo modo il bambino mantiene l'illusione di unità con la madre e tratta col mondo in modo simile a quello di lei.

Occorre sottolineare diversi aspetti di questo scenario. In primo luogo, sebbene forse nella maggioranza dei casi è il ruolo di nutrice della madre che prepara il terreno per il successivo sviluppo, non vi è alcuna ragione intrinseca per cui questo debba essere necessariamente così. Nel caso di Bhagwan Shree Rajneesh (descritto sotto) il suo legame di amore primario si stabilì con il nonno. Nel considerare questa teoria dobbiamo essere ben consapevoli che ciò che è cruciale nello sviluppo narcisistico è il genitore interiore, l'

“oggetto-Sé” derivante dalla relazione con la persona che ha effettivamente accudito il bambino.

In secondo luogo, un tale bambino è stato oggetto di “adorazione” (Kohut 1971, 124) con l’intensa autostima e la base di certezze che ne conseguono. Quindi questo è già un bambino molto sicuro e forte. Ciò corrisponde alle caratteristiche dei leader carismatici che appaiono come persone fondamentalmente forti e sicure, la loro fiducia in sé colpisce come dote reale e non come mera pomposità. I leader esaminati in questo studio non erano solo degli attori, erano uomini e donne che probabilmente avrebbero avuto successo in qualsiasi cosa avessero provato a fare (anche interpretando ruoli d’effetto). I profeti non sono persone deboli. Per fare un esempio tristemente noto consideriamo Jim Jones il quale, nei suoi ultimi giorni in Guyana, nonostante fosse febbricitante, incapace di stare in piedi e delirante nella gran parte del tempo, continuava tuttavia ad ispirare amore, paura e lealtà tra i suoi seguaci (Reiterman e Jacobs 1982).

Inoltre, la rottura del rapporto da parte della persona che ha accudito il bambino non è uguale alla “sana fallibilità del genitore” (Kohut 1977, 237) che introduce alla maturità in un modo consono all’età. La rottura viene posticipata molto oltre il tempo in cui normalmente tali eventi si verificano e arriva in un momento, forse il momento cruciale, quando la visione del mondo del bambino si sta fortemente cristallizzando. Quindi la rottura della relazione non avviene nel modo ottimale che è necessario per il sano sviluppo di una realistica visione del mondo. E’ piuttosto una rottura ritardata che si verifica quando il bambino è molto più forte e più evoluto in termini di sviluppo dell’Io. Un tale bambino può far fronte a questa rottura negando o sminuendo un completo riconoscimento della realtà dell’universo, e questo gli permette di aggrapparsi a una visione egocentrica del mondo.

Inoltre, anche se la rottura del rapporto avviene in ritardo, il tentativo di soluzione che il bambino tenta di mettere in atto, quando il problema si verifica, è estremamente precoce, in quanto comporta il farsi carico delle linee guida adulte della persona che lo ha accudito e la loro incorporazione nel proprio ego ancora infantile. Questo può sembrare un compito impossibile, ma abbiamo a che fare con un bambino straordinario. Inoltre, non è necessario che la rottura del rapporto da parte di chi lo ha accudito sia totale, ma può verificarsi inizialmente solo per brevi periodi, solo in parte e in un ambiente generalmente favorevole. Se tutto ciò ha successo (ed è un grosso *se*, dato che i tentativi dei pazienti di Kohut furono per lo più dei fallimenti), il bambino diventa un bizzarro miscuglio di immaturità e precocità, di comportamenti puerili e adulti. Questa insolita miscela di elementi diversi è tipica di molti profeti di cui si dice che uniscano l’innocenza infantile alla saggezza senza età.

Al fine di adattarsi a questa situazione, il bambino avrà bisogno di un’insolita dote naturale, di un qualche tipo di talento straordinario o di una grande e innata intelligenza. Infatti ciò che il bambino sta tentando di fare è vivere in un sistema di convinzioni che è fondamentalmente in contrasto con il mondo, cioè mantenere una visione del mondo egocentrica di fronte a un universo indifferente. La tensione che si viene a creare probabilmente abbatterebbe la maggior parte delle persone (crea problemi al profeta per tutta la vita) ma forse un bambino eccezionale ce la può fare.

Infine, nell’integrare nella sua personalità alcune delle strategie dei genitori, il bambino si identifica con il Sé-oggetto in un modo particolarmente intimo e questo in un rapporto che ha già confini indistinti. È opportuno parlare qui di “unità” ed esaminare i benefici che ne ricava il bambino. In una serie di studi, Lloyd Silverman e altri hanno sostenuto che le fantasie inconscie di fusione con la madre possono migliorare le prestazioni e l’adattamento (posto che siano presenti determinate condizioni che non discuteremo in

questa sede, Silverman, Lachmann e Milich 1982, 1). Silverman affermò di averlo dimostrato nelle sue ricerche, attraverso risultati di successo in psicoterapia: prestazioni migliori negli esami e una maggiore autostima e sicurezza personale (Silverman e Weinberger 1988; Balay e Shevrin 1988). Lo sviluppo narcisistico sopra descritto comporta solo una fantasia di unità, come se grossi pezzi del repertorio comportamentale dei genitori venissero interiorizzati come parti di sé. Il vantaggio dovrebbe essere quello di stimolare la già fiorente autostima del bambino a livelli grandiosi, ed è questo che ritroviamo tra i leader carismatici.¹

Ma qual è la natura della "rottura imprevedibile del rapporto" che, sostiene Kohut, trasforma il percorso di sviluppo in narcisismo grandioso? La teoria di Kohut fornisce un resoconto attendibile di come il bambino sviluppa un insieme di repertori comportamentali e di esperienze tipiche dei leader carismatici. Ma la sua teoria vira anche verso l'"eventismo", cioè la teoria della "scena originaria" che enfatizza un singolo evento o una serie di eventi come determinanti tutti gli sviluppi successivi (Runyon 1984). Ovviamente è del tutto possibile che qualcuna di tali esperienze influenzi lo sviluppo delle personalità carismatiche, ma se si osserva in modo più approfondito il rapporto del bambino con la persona che lo accudisce, si può evitare di limitarsi a un singolo evento determinante.

Per prima cosa l'adorazione di chi accudisce il bambino determina la creazione e ricreazione quotidiana di un dio, il bambino sacro. Generalmente una madre investe il senso della sua esistenza nel figlio, che diventa la principale fonte della sua autostima. Il comportamento del bambino e la sua visione del mondo diventano sempre più "divini", cioè magnifici, grandiosi e distaccati. La sfida per il bambino negli anni successivi è quella di adattare questi comportamenti e la visione del mondo ad un pubblico meno indulgente. Fin qui la teoria è semplice; sono ben noti casi di sovra-identificazione patologica da parte di madri devote, casi di nevrosi da complesso di Giocasta e simili e altri di idealizzazione del "figlio erede" da parte di padri emotivamente scialbi (Olden 1958, Chaplin del 1968, 257). Ci sono inoltre resoconti ben documentati di rapporti di questo tipo nella vita di alcuni leader carismatici, per esempio Adolf Hitler e Bhagwan Shree Rajneesh (Waite 1977, Gordon 1987). Molti dei leader coinvolti in questo studio hanno convenuto che i loro rapporti iniziali con le prime persone che li hanno accuditi erano stati particolarmente intimi e idilliaci, per quanto potessero ricordare. Tuttavia il motivo di tale coinvolgimento è probabilmente una sorta di insicurezza. La devozione prolungata ed auto-sacrificante di una madre verso il figlio, a scapito di altri attaccamenti e investimenti emotivi, suggerisce una sorta di compensazione per mancanze che possiamo solo ipotizzare (e che sono probabilmente diverse caso per caso). Sembra improbabile che una madre che abbia avuto l'opportunità di nutrire la sua autostima con sfoghi creativi più comuni, come altri rapporti all'interno della famiglia, del lavoro e altre attività, si sarebbe fatta così totalmente coinvolgere nel far crescere un bambino. Non abbiamo bisogno di sapere esattamente cosa le spinge a farlo, ma si può supporre che madri di questo tipo diano ai loro figli un doppio messaggio. Da un lato ci sono gli aspetti più evidenti: il fare da specchio e lo stimolare in modo totalmente dedicato, attento, paziente e incoraggiante, che il bambino percepisce sopra ogni altra cosa. Ma sotto questa esteriorità amorevole ci si può aspettare che egli prima o poi (e ciò può richiedere molto tempo) intraveda qualcuna delle insicurezze materne.

Questo è più probabile che accada in quei momenti in cui il bambino esce dal ruolo,

¹ Come ha sostenuto Rose (1972, 186) "Il senso di identità (dei narcisisti) dipende dalla persistenza di fantasie inconscie di fusione con gli oggetti."

cioè quando si allontana notevolmente dallo schema di interazione che è più soddisfacente per chi lo accudisce. E' improbabile che ciò si verifichi nei primi anni di vita a causa della prevedibilità e della semplicità dei bisogni del bambino, ma nel diventare più complesso e autonomo, la sua fusione psichica con chi lo accudisce e la sincronia dei loro comportamenti vengono sottoposti a tensioni crescenti. In questo periodo possono accadere molte cose. Alcuni bambini potrebbero preferire rimanere entro il caldo bagliore del sorriso della madre piuttosto che rischiare di provocare le sue angosce. Altri possono godere nel disturbarla. Ma ciò che è comune alla maggior parte dei casi è che il bambino si trova di fronte una scelta chiara: da un lato, i comportamenti da infante-divino che provocano l'amore della madre e, dall'altro, un comportamento opposto che suscita le insicurezze di lei. Dato che c'è stata una lunga storia di unità tra di loro, il bambino probabilmente non comprende la natura della nuova evidente insicurezza della madre (che lei ha faticato molto per nascondere o negare). Piuttosto, l'esperienza più saliente che il bambino ha in questi momenti è la perdita della fusione, la "caduta da uno stato di grazia" ad un modo di comunicare stridente e ansioso. Vista dalla posizione del bambino, l'esperienza è in primo luogo la perdita dell'amore materno. È improbabile che possa essere vista o capita la ragione di fondo di questa perdita, cioè l'insicurezza della persona che lo accudisce.

Quindi il bambino riceve un doppio messaggio, anche se non consciamente e mai a parole. L'aspetto del rapporto relativo all'adorazione del bambino può essere contraddistinto dalla frase "Io e la mamma siamo uno" (dalla ricerca Silverman), ma il periodo di perdita di rapporto può essere avvertito come: "La mamma non mi amerà se non sono Dio".² Da notare che non è l'evento del tracollo del rapporto che è importante, ma come viene interpretato dal bambino, in genere con fantasie inconsce circa il suo rapporto con la madre o un altro Sé-oggetto. Naturalmente ci possono essere bambini le cui risposte a tali problemi sono molto diverse dal modello qui proposto ma avranno meno probabilità, a quanto pare, di diventare leader carismatici.

Ci sono due cose da considerare in questi messaggi. In primo luogo, "La mamma non mi amerà se non sono Dio" può agire come un limite a "La mamma e io siamo uno", tendendo ad irrigidire il ruolo divino poiché Dio non mette in discussione il proprio comportamento o le proprie ragioni, tanto più se nel farlo rischia di perdere l'amore della mamma. Da qui il ruolo di un Dio adorato e venerato può diventare rigidamente cristallizzato nella mente del bambino come prototipo per tutti i rapporti successivi; mettere in discussione o sospendere momentaneamente il ruolo significa smascherare il conflitto più terrificante che un bambino possa affrontare: il rifiuto da parte della madre (o da parte del suo amore primario).

In secondo luogo, la fantasia: "La mamma non mi amerà se non sono Dio" è molto probabile che generi ostilità verso la madre e, più tardi nella vita, verso il mondo. Il leader carismatico è "contro tutte le regole della morale" (Weber 1946), e questa opposizione è

² Le dichiarazioni "La mamma ed io siamo la stessa cosa" e "La mamma non mi amerà se non sono Dio" possono sembrare tipiche di una iper semplificazione di alcuni mal concepiti pensieri psicoanalitici (Frosh 1989, 6). Tali formulazioni sono comodi strumenti descrittivi, utili per tradurre descrizioni di stati psicologici sottili e complessi in termini di facile comprensione. Secondo Stein (1956), ci può essere una gerarchia di tali stati di fantasia primitivi, a partire dal più elementare "Il seno e io siamo la stessa cosa e non possiamo essere separati," che conduce alle fantasie un po' meno primitive come "Quelli che amo sono parte di me" e, in età adulta, alle credenze inconsce che motivano molto del nostro comportamento. Nel lavoro di Stein (1956) sul vincolo matrimoniale, questo include fantasie come "mia moglie è il mio fallo" (e di conseguenza le fantasie circa i mariti). Lo scopo di queste frasi è quello di esporre il significato inconscio di comportamenti complessi e di indicare i problemi che, soprattutto nel lavoro clinico, devono essere esaminati al fine di comprendere le motivazioni di fondo che influenzano questi comportamenti.

probabile che sia radicata in un'iniziale ostilità verso la madre, resa più comprensibile se si modifica leggermente la frase in "Solo l'essere Dio va bene per la mamma" (o "Devo essere Dio per la mamma"), chiaramente una richiesta impossibile. Quindi, nonostante il profeta pretenda in seguito di parlare in nome di un Dio amorevole, questo elemento di ostilità può permeare tutti i suoi rapporti, in particolare con coloro che lo seguono e lo venerano. (Possiamo riflettere, di passaggio, su tutti quei capi carismatici che alla fine hanno portato i loro seguaci alla distruzione, tra cui Jim Jones, la cui madre gli disse in tenera età che era destinato ad essere il salvatore; Abse e Ulman 1977; Ulman e Abse 1983).

Per riassumere quanto detto finora, il modello di relazioni precoci che ha maggiori probabilità di predisporre un bambino verso uno sviluppo narcisistico e, in definitiva, carismatico, comprende un legame particolarmente stretto ma inadeguato con il primo rapporto affettivo, che insegna e modella per il bambino gli elementi necessari per tale sviluppo. Ciò include proteggere il bambino in maniera non realistica dal conoscere la realtà della realtà, spingendolo contemporaneamente ad assumere un ruolo sociale semidivino. Ad un certo punto tale rapporto si rompe. Ciò può verificarsi all'improvviso e drammaticamente o gradualmente e in modo moderato, ma quando la rottura avviene, il bambino continua a lottare come meglio può con gli elementi di questo rapporto iniziale fissati nella sua mente come la matrice di base per tutti i rapporti futuri. Alcuni bambini possono essere danneggiati in modo permanente da una tale situazione, ma quelli dotati di talenti e intelligenza particolari, possono fare qualche adattamento che in parte accoglie e in parte nega la realtà. Quello che tutto ciò probabilmente implica sarà discusso a breve.

Questa teoria è delineata qui in termini semplici al fine di evitare l'approfondimento del gergo psicoanalitico e della metapsicologia, che è "un'esperienza lontana" (Kohut 1976) e coinvolge alcuni concetti estremamente difficili. Si è preferito utilizzare un linguaggio semplice e termini evocativi per spiegare un argomento complesso. Ma ovviamente le cose sono raramente così semplici nella vita reale. Ciò che è stato presentato qui sono alcune metafore fondamentali che cercano di dare una guida sufficientemente buona al fenomeno (che varia per ogni esempio ed è vicino al limite della nostra capacità intellettuale di concettualizzare). Non dobbiamo chiedere più chiarezza di quanto l'argomento ci permetta, e il carisma è un argomento davvero sfuggente. Se alla sequenza accennata sopra aggiungiamo l'abituale sottofondo di complessità di sviluppo che si verifica in tali periodi, cioè lo sviluppo sociale e del linguaggio, l'influenza dei fattori socio-economici e culturali, altri eventi familiari e così via, il particolare filone di sviluppo descritto può risultare offuscato e modificato tanto da sembrare irreali. I semplici termini usati non sono strumenti di misura, ma attrezzi per scovare ciò che è sepolto. E sembra che qualcosa di simile alla sequenza di cui sopra, anche se notevolmente distorta da altre influenze, si verifichi nei primi anni di vita dei profeti. Data la scarsità di dati affidabili, è sorprendente quanto spesso affiorino storie di eventi come quelli di cui sopra. Di seguito tre esempi.

Werner Erhard, il fondatore di "est" e dei Forum Seminars, è nato John Paul Rosenberg a Filadelfia nel 1935. La sua educazione formale termina con il liceo e si sposa giovane. A 25 anni abbandona la moglie e quattro figli e va a vivere con una donna che in seguito diventa la sua seconda moglie. Dopo aver cambiato il suo nome in Werner Erhard, si guadagna da vivere vendendo enciclopedie, e poi come formatore di venditori. Si occupa a tempo perso di Scientology e di altri nuovi movimenti religiosi. Nel 1963 ha un'esperienza spirituale che lo porta a formulare gli insegnamenti di base dei seminari di "est" (dal latino "è"), poi diventati i Forum Seminars, un corso esperienziale di crescita personale, famoso in tutto il mondo.

In una sua biografia (Bartley 1978), Erhard descrive un importante punto di svolta nella sua vita verificatosi quando la madre rimase incinta del secondo figlio. Tornato a casa un pomeriggio con il naso rotto e sanguinante, per un colpo ricevuto mentre giocava a lacrosse, irruppe nella camera dove la madre giaceva a letto malata. Lei, a seguito della credenza tradizionale che un turbamento durante la gravidanza potesse danneggiare il bambino, decise di reagire con calma. Senza alzarsi dal letto, disse a Werner laconicamente: «Sai dov'è il medico. Perché non ci vai da solo?»

Fino a quel momento Erhard aveva goduto di un rapporto particolarmente stretto con la madre. Scontenta del suo matrimonio ella si era rivolta al figlio per soddisfare i suoi bisogni emotivi (Bartley 1978, 20). Lei si era dedicata a lui, e lui la ricordava negli anni successivi come "il mio guru, quasi un maestro Zen" (Bartley 1978, 9). L'improvvisa, inaspettata privazione del suo sostegno lo ferì profondamente. La loro stretta comunicazione evaporò e cominciarono a litigare. Erhard descrisse la realtà che affiorava in quel periodo:

Dopo l'incidente di lacrosse si stabilì nella mia vita uno schema di conflitto... Un conflitto tra diverse espressioni: "Voglio il tuo amore e il tuo sostegno..." [e] "Ti farò vedere." Mettermi alla prova divenne una fissazione... due incoerenti punti di vista giacciono lì insieme, avvelenando il mio inconscio. Hanno prodotto il comando: per sopravvivere devo dipendere da mia madre, ma per sopravvivere devo essere indipendente da mia madre. Che si riduce in: per essere dipendente, devo essere indipendente, e per essere indipendente devo dipendere. (Bartley 1978, 22)

È probabile che questo sia ciò che gli psicoanalisti chiamano una "memoria di copertina", cioè una memoria che condensa in un'unica scena drammatica ciò che è stato un conflitto d'infanzia continuativo e pervasivo (Kakar 1981, 169). Questo perché l'evento si è verificato quando Erhard aveva dodici anni e quindi si trovava oltre i cruciali primi anni di vita così importanti nella teoria di Kohut. Tuttavia, esso soddisfa da vicino ciò che Kohut descrive come "l'imprevedibile fallimento del rapporto" tra il bambino e la madre devota, e nella valutazione di Erhard ha fondato le dinamiche di base del suo sviluppo successivo. Esso mostra anche quanto la complicata relazione con la madre segnò Erhard e lo condizionò. La storia si adatta alla teoria ma le cose sono raramente così semplici. Kohut parla di "forme e trasformazioni del narcisismo", implicando una varietà di scenari (Kohut 1966). Si possono immaginare decine di variazioni sul tema. Ad esempio può essere coinvolta una figura primaria diversa dalla madre. O, piuttosto che raccogliere queste tendenze narcisistiche da una sola persona, il bambino può svilupparle in maniera più ambigua da elementi diffusi nella cultura familiare o, plausibilmente, da altre relazioni o da fattori culturali in generale.

Il ruolo del padre si è accennato solo di passaggio, in quanto la teoria è complessa e si cerca di essere semplici. Kohut dice poco del padre, e questo può essere significativo. All'interno del campione di leader di questo studio sembra esserci la quasi totale mancanza di relazione con i padri. Di rado hanno spontaneamente parlato dei loro padri, e molti hanno raccontato di non aver pianto quando il loro padre è morto, né tantomeno dopo. I padri non sembrano essere state persone importanti per loro. Anche nel caso di Erhard il padre sembra essere stato emotivamente distante da lui e non aver svolto un ruolo importante nella sua vita.

Inoltre, sovrapposta alla tendenza narcisistica c'è la gamma abituale di nevrosi, complessi e blocchi psicologici che contaminano tutti noi. Più che essere il risultato di favorevoli anche se distorte, condizioni, il narcisismo può derivare da situazioni terribili, come l'unico rifugio di un bambino pieno di problemi. L'empatia devota della persona

che si prende cura del bambino potrebbe in realtà essere qualcos'altro. Ad un osservatore esterno può apparire simile all'empatia; può essere la cosa più vicina all'empatia che le persone coinvolte conoscono, ma c'è qualcosa che non va. La dipendenza colpevole e stucchevole della madre di Hitler (Waite 1977) è un esempio, ma si verificano anche altre forme. In casi del genere il narcisismo del bambino può esistere come una sorta di mondo fantastico nel quale si rifugia per generare autostima. Questo può diventare il suo principale senso della realtà e tutto lo sviluppo successivo può evolvere dai toni emotivi e dalle esperienze di questa fantasia. Il risultato può essere una versione distorta, sadica e paranoica di "narcisismo cosmico" oppure, come suggerisce Kohut (1976), al posto di pervadere l'intera personalità, il narcisismo può limitarsi a un solo settore, un settore che diventa sempre più dominante nella vita. Può essere una cosa abbastanza comune. Se pensiamo ai nostri sforzi creativi, possiamo notare il grande senso di libertà e di potere che deriva dalla creazione di un piccolo mondo di fantasia, libero da conflitti e ansie, che riflette il proprio ego. In realtà molto del proprio mondo interiore, dalla creatività alle fantasie sessuali, sembra altamente narcisistico. I due racconti che seguono includono alcune di queste permutazioni.

Il caso di Bhagwan Shree Rajneesh è notevole perché la persona che l'ha accudito era suo nonno. Questo esempio suggerisce che una volta che un flusso di sviluppo narcisistico è impostato, può entrare in conflitto con altre influenze che possono aprire o chiudere le possibilità di crescita. Un intenso rapporto empatico può dare grande fiducia e potere, ma la sua rimozione a causa della morte può essere la forma ultima di una "rottura improvvisa e imprevedibile del rapporto". Che effetto può avere questo?

Negli anni '70 e nella maggior parte degli anni '80 Rajneesh era il più visibile di tutti i guru indiani, il più iconoclasta, divertente e sofisticato di tutti. Era il guru degli intellettuali, con una approfondita educazione artistica e umanistica. Dettò più di trecento libri, tutti formulati con un accessibile linguaggio quotidiano. I suoi seguaci furono tra i più istruiti membri delle tradizioni di realtà alternativa, e arrivarono, nel momento di maggior apice, a circa un quarto di milione in tutto il mondo.

Rajneesh è nato nel 1931 da una famiglia di fede Giainista. Egli ha affermato di aver raggiunto l'illuminazione quando era ancora un bambino. Più tardi, mentre studiava per il suo master nel 1953, sperimentò un'illuminazione più completa (Laxmi 1980). Tuttavia, una precedente esperienza lo aveva molto influenzato. Fu la morte di suo nonno, il suo più grande legame affettivo, lo aveva allevato come un figlio e non aveva permesso a Rajneesh di visitare i suoi veri genitori, dicendogli: "Quando morirò, solo allora potrai andare (a visitarli)." Il nonno morì, lentamente e dolorosamente, quando Rajneesh aveva sette anni. Rajneesh assistette alla morte e negli anni successivi la ricordò:

La sua morte si impresso profondamente nella mia memoria ... era il [mio] unico oggetto d'amore e forse a causa della sua morte, non sono stato in grado di legarmi a nessun altro. Da allora sono rimasto solo... la solitudine è diventata la mia natura. La sua morte mi ha liberato per sempre da tutte le relazioni. La sua morte divenne per me la morte di tutti gli attaccamenti. Da allora in poi non ho potuto stabilire legami con nessuno. Ogni volta che la mia relazione con qualcuno diventava intima, quella morte mi fissava negli occhi. Per me l'amore è invariabilmente associato alla morte... Poi sono riuscito a capire che questa osservazione da vicino della morte in tenera età era diventata in realtà una benedizione per me. Se una tale morte fosse avvenuta in età avanzata, forse avrei trovato altri sostituti per mio nonno. Se mi fossi interessato degli altri avrei perso la possibilità di viaggiare verso il sé. Sono diventato una sorta di estraneo per gli altri. Generalmente è a questa età che noi entriamo in relazione con gli altri, quando veniamo ammessi nella società. Questa è l'età in cui veniamo iniziati, per così dire, dalla società che vuole assorbirci. Ma io non sono mai

stato iniziato alla società. Sono entrato come un individuo e sono rimasto in disparte e separato come un'isola. (Laxmi 1980,12-13)

Questo "cammino verso il sé" diede a Rajneesh un centro all'interno della sua mente, un pubblico interno che applaudiva con entusiasmo i suoi sogni e le sue vittorie. Da esso trasse la forza per seguire la sua luce interiore, indipendentemente dai giudizi degli altri per quanto riguarda il valore o il realismo delle sue azioni. Aggrappandosi alla sua fiducia nell'essere speciale, e ignorando gli ostacoli esterni, egli divenne in grado di proiettare la sua visione con una potenza intellettuale che colpì una corda sensibile nei suoi seguaci. Ma questa stessa mentalità limitò la sua capacità di entrare in relazione con gli altri, e alla fine portò alla sua caduta a Rajneeshpuram in Oregon.

Un ultimo esempio, quello di Swami Vivekananda, mostra il flusso di sviluppo narcisistico che interagisce con i conflitti culturali e familiari in modo quasi paralizzante per l'aspirante profeta, ma che allo stesso tempo lo stimola a raggiungere un grande risultato. Si tratta di una classica storia di fallimento profetico.

Nato col nome di Narendranath Dutt nel 1863, Vivekananda era il discepolo prediletto di Ramakrishna. Diffuse lo yoga in occidente, fondando la Società Vedanta a New York nel 1895. Scrisse quattro libretti popolari sullo yoga, e la sua carriera diventò il modello che molti guru più tardi seguirono. Divenne anche un pensatore di primo piano della Hindu Renaissance, una versione moderna e nazionalista dell'induismo diretto agli indiani istruiti e urbanizzati e anche agli occidentali.

Vivekananda era il sesto figlio di una famiglia di Calcutta appartenente ad una casta superiore. Prima della sua nascita il suo unico fratello e due delle quattro sorelle morirono in tenera età. Durante la gravidanza, la madre sognò che il dio Shiva accettava di nascere come suo figlio, un sogno che suggerisce il suo investimento emotivo nel bambino. Divenne molto dedita al ragazzo la cui vivacità a scuola e il dominio sui suoi compagni suggeriscono il "feeling del conquistatore" di chi è il "beniamino indiscusso" di sua madre.

Il padre di Vivekananda era istruito e occidentalizzato, mentre la madre era una indù tradizionale. Egli nacque in un periodo di conflitto culturale tra i valori tradizionali e quelli occidentali. Sembra che questi conflitti abbiano fatto da sfondo alla grandiosità di Vivekananda. Mentre alcuni elementi del suo ambiente rafforzarono la sua sensazione di essere stato "scelto", in modo particolare la sua vicinanza e l'impressionante somiglianza con il nonno, che aveva rinunciato al mondo per diventare monaco, rimase tuttavia lacerato durante la sua vita tra visioni del mondo rivali: quella tradizionale e quella occidentale, il maschile e il femminile.

Come profeta, il messaggio di Vivekananda affermò i valori "virili" di attivismo e di cambiamento sociale radicale, contro il conservatorismo e la tradizione della "nazione di donne", che era il suo modo di considerare l'India di quel periodo. Questa missione era intimamente in parallelo con la sua lotta per l'autonomia e la forza, contro la dipendenza e l'attaccamento emotivo nei confronti di sua madre. Quando l'esperienza dei primi anni di vita di un ragazzo è di profonda identificazione e di vincolo con la madre, deve lottare più duramente della maggior parte delle persone per diventare un individuo libero (Kakar 1981, 170). Nella lotta di Vivekananda, giocata nell'arena del nazionalismo indiano e del Rinascimento indù, si alternarono passioni di onnipotenza e di impotenza, vivaci fantasie di isolamento e di fusione, l'ebbrezza del "Io sono Tutto" e la disperazione di "Io non sono niente" e sensibilità maschili e femminili (Kakar 1981, 176). Estremizzando diceva: "Più invecchio più mi sembra che tutto risieda nella virilità. Questo è il mio nuovo vangelo. Fare anche del male come un uomo! Essere malvagio se è necessario, su grande

scala... Voglio la forza, la virilità, l'essere kshatravirya o la virilità di un guerriero... rimuovere la mia debolezza, la mia scarsa virilità, e Fare di me un Uomo! "(Kakar 1981, 175).

Nel 1897, all'apice del suo successo come riformatore, Vivekananda visse una profonda crisi personale e ritrattò, dichiarando che le sue idee di progresso e di attivismo erano illusioni, le cose non migliorano mai, rimangono le stesse. "Ora tutto è Madre [Kali, la dea madre]" disse. "Tutto il mio patriottismo se ne è andato. Ogni cosa è andata. Ora è solo Madre, Madre, ho sbagliato" (Nivedita 1910, 168). In una lettera ad un amico scrisse: "Io sono libero. Sono il figlio della madre. Ella agisce. Ella gioca... noi siamo i suoi automi. E' lei che tira i fili" (Kakar 1981, 164).

Vivekananda ha mostrato spesso questa ambivalente leadership nella sua carriera. Egli sembra aver vissuto simultaneamente in persone diverse, passando da capo attivista a mistico estatico, da figlio ribelle a uno che segue la guida del nonno, da guru a ricercatore perenne di guru, combattendo tra attivo e passivo, moderno e tradizionale, maschile e femminile, senza mai raggiungere la sintesi (Kakar 1981, 179). Ha fallito la sua missione perché è rimasto in uno stato di conflitto che, se da una parte ha costituito la sua forza, dall'altra ha limitato la sua efficacia come leader. Sembra non avere mai riconciliato la grandiosità del "La mamma e io siamo una cosa sola" con la sua necessità di raggiungere una sicura identità maschile. La lotta lo spinse a grandi altezze, ma lo distrusse psichicamente, morì nel 1902 all'età di trentanove anni.

Questi esempi non dimostrano la teoria dello sviluppo profetico che qui si propone, non sono veri e propri casi di studio in senso psicoanalitico (i narcisisti cercano raramente la terapia preferendo concentrarsi sui problemi del mondo anziché su se stessi). Sono piuttosto delle istantanee che indicano che qualcosa di simile alla teoria proposta nel presente documento può essere vero. Per ulteriore supporto saranno prese in considerazione alcune recenti ricerche sullo sviluppo del bambino.

Il lavoro di John Bowlby e altri (1969, 1973, 1980), sui legami dell'infanzia, va in parallelo con l'argomento di cui sopra. Benché la relazione di attaccamento si verifichi tra due persone, colui che presta le cure e il bambino, il sistema di legami esiste nella mente della persona che è legata. Si tratta di un modello interno del mondo, delle relazioni, delle figure di attaccamento e del sé, che guida lo sviluppo del bambino, modellando la sua mente e alimentando la sua autostima. Resta una potente influenza per tutta la vita.

Il sistema di attaccamento è stato studiato mediante una procedura nota come la "Strana Situazione" (Ainsworth et al. 1978). Si tratta di un esperimento composto da otto episodi in cui si osserva un bambino piccolo in un ambiente sconosciuto dove gli viene data la possibilità di giocare con vari giocattoli e di interagire con un adulto non familiare, in presenza o in assenza della madre. Il ricongiungimento con la madre si è rivelato di particolare interesse per lo studio sull'attaccamento. I bambini vengono suddivisi in tre gruppi, a seconda di come reagiscono al ricongiungimento con la madre. Alcuni bambini salutano e toccano la madre al suo ritorno, altri la ignorano e un terzo gruppo resiste o è arrabbiato con lei. Questi tre stili di comportamento durante l'incontro sono molto stabili e sono collegati ad altri comportamenti del bambino e della madre. Dalla parte del bambino l'incontro si riferisce a fattori quali l'aggressione a casa (Main, Kaplan e Cassidy, 1985; Main e Weston 1981), mentre dal lato della madre la sua espressività emotiva, disponibilità psicologica e l'umore influenzano lo stile di incontro del bambino. Tuttavia sono gli effetti a lungo termine ad essere più interessanti. Sono stati dimostrati gli effetti dei primi legami sui rapporti successivi, e su come influenzano il comportamento del figlio fattori quali la percezione che ha la mamma della propria madre, la qualità della relazione con la propria madre e la stabilità dei rapporti familiari

della madre (George and Main 1979; Arend, Gove, e Sroufe 1979; Waters, Wippman e Sroufe 1979; Ricks 1982, 1983).

Tuttavia le cose non sono sempre semplici, perché il bambino interiorizza entrambi i lati di un rapporto e può sviluppare due o più modelli della figura di attaccamento e del proprio sé (Sroufe e Fleeson 1985). Inoltre, non sono solo i propri modelli interni che sono importanti ma è anche di fondamentale importanza come questi modelli vengono interpretati (Bretherton 1985, 33). Ci possono essere delle "contro identificazioni" in cui il bambino resiste attivamente al modello (Bretherton 1985, 34) e questo può costringerlo a lavorare con un modello viziato della realtà, spingendolo a comportamenti scorretti o patologici (Bretherton 1985, 13). In sintesi, questa ricerca dimostra la capacità emergente del bambino di attribuire soggettività, cioè stati interni, ad altri (Bretherton 1985, 31), un'abilità che si può paralizzare durante lo sviluppo iniziale e pur tuttavia rimane ancora fortemente influente nella vita adulta,³ a condizione che i bisogni primari siano soddisfatti (Erikson 1963). Questo ha una corrispondenza diretta con la teoria dello sviluppo narcisistico. La personalità carismatica porta dentro di sé un modello funzionante della realtà che è in qualche modo difettoso nell'attribuzione della soggettività agli altri, in breve, il narcisismo. Questo difetto predispone la persona a comportarsi verso gli altri in modi che derivano dalla relazione con chi ha avuto originariamente cura di lei. Più tardi, nella vita, questi comportamenti rendono una persona particolarmente attraente ai legami di affetto carismatici da parte di altri.

Tuttavia, il superamento di un difetto richiede delle compensazioni. Quindi tutte le doti che il bambino possiede hanno un grande valore di sopravvivenza quando sta cercando di mantenere la sua narcisistica visione del mondo. I seguaci di cui si parla in questo studio hanno convenuto che certe abilità, soprattutto la memoria e l'intuito di gruppo, erano molto sviluppati nei loro leader. È probabile che queste abilità vengano così ben sviluppate a causa del loro valore per la sopravvivenza. Queste abilità sono anche in relazione ad altri aspetti della leadership carismatica, come ad esempio l'elusivo distacco dei profeti e un certo coraggio che possiedono. Nel bambino in via di sviluppo narcisistico queste caratteristiche possono formare un complesso che viene stimolato a livelli eccezionali. Questo ci porta alla seconda domanda posta all'inizio di questo capitolo: stabilito il motivo per diventare un profeta, come si fa a diventarlo? Quali talenti sono necessari?

Nelle interviste con i seguaci, il dono posseduto dai loro leader più frequentemente riportato era una acuta intuizione nel capire gli altri. Alcuni degli esempi forniti rasentavano il paranormale, essendo la telepatia e l'onniscienza i più frequenti, ed erano come le storie che si raccontano di Gesù al pozzo o di Fritz Perls durante la terapia. Escludendo le spiegazioni soprannaturali, come può essere considerata questa intuizione?

Kohut insiste sul fatto che le personalità carismatiche hanno scarsa empatia per gli altri (Kohut 1976, 414), proposta che sembra in contrasto con la straordinaria empatia mostrata a volte dai profeti. Ma Kohut sostiene anche che questa stentata empatia può effettivamente affinare alcune percezioni (Kohut 1985, 84-87). Il leader comprende il suo ambiente "solo come un'estensione del proprio universo narcisistico" e capisce gli altri "ma solo nella misura in cui – e questo lo fa con la più viva empatia! – essi possono servire come strumenti ai suoi fini narcisistici, o nella misura in cui ostacolano i suoi scopi" (Kohut 1976, 417). Non è facile l'utilizzo che fa Kohut del termine "empatia"

³ Anche recenti lavori sullo schema degli eventi (Mandler 1979, 1983), sulle reti strutturali attive (Norman e Rumelhart 1975), e sulla scrittura (Schank e Abelson 1977) dimostrano che i modelli operativi interni sviluppati durante l'infanzia possono essere molto influenti nella vita adulta. Vedere anche Bretherton (1985).

(Oakes 1992, 139-42), ma il punto principale è che la personalità carismatica possiede una percezione acuta dei sentimenti e dei comportamenti altrui. Non è tuttavia in grado di entrare davvero in empatia con loro, di sentire dentro di sé qualche risonanza dei loro sentimenti. Egli interpreta ciò che osserva in termini di concetti intellettuali, non con una vera apertura del cuore. Le teorie che possiede possono anche essere vere per lui, può ad esempio aver sperimentato personalmente la verità della visione cristiana del mondo con la quale egli interpreta ciò che vede, ma non è in grado di sospendere tale visione del mondo e davvero entrare in empatia con un altro. In mancanza di reazione empatica, egli mette in relazione le sue osservazioni con le sue convinzioni, piuttosto che con i suoi sentimenti. In questo modo si impegna in una sorta di intuitiva analisi intellettuale; è un sistema "freddo" piuttosto che "caldo".

Divaghiamo brevemente per descrivere ciò a cui può somigliare questa condizione: esistono, negli scritti di alcuni medici e di alcuni teorici, racconti convalidati di straordinaria percettività umana. Alfred Binet ha calcolato che la sensibilità inconscia di un paziente isterico è in certi momenti cinquanta volte più acuta di quella di una persona normale (Binet, citato Jung 1976). Altri autori hanno sottolineato "la grande sensibilità dei pazienti schizofrenici al loro ambiente sociale" (Dobson 1981) e la "quasi paranoica ipersensibile" consapevolezza delle persone narcisistiche (Balint 1965); anche Kohut parla di tali fenomeni (Kohut 1971, 95). Sembra che alcuni pazienti profondamente disturbati siano in grado di percepire gli stati inconsci di altri con una sensibilità quasi psichica. Essi possono comprendere i meccanismi di difesa degli altri anche quando non sono consapevoli nella persona interessata. Probabilmente sanno fare questo grazie alla percezione subliminale del linguaggio del corpo e degli spunti para linguistici.

È verosimile che in queste persone la capacità di comunicazione con un altro inconscio sia stata affinata nei primi anni di vita e mantenuta più a lungo del solito. Diventa una specie di sottile radar emotivo che li fa diventare dei super specialisti nella comprensione degli stati inconsci, mentre al tempo stesso limita la loro capacità di comprendere la vita ordinaria. Lo psicoanalista Helm Stierlin collega questa capacità al narcisismo. Egli osserva che i bambini piccoli sono in grado di raccogliere e organizzare i dati in modi che la maggior parte degli adulti ha dimenticato (Stierlin 1959, 148-49). Essi possono percepire, in modo particolarmente immediato e chiaro sentimenti e stati d'animo che sono fuori della consapevolezza degli altri. Questa capacità è un residuo dell'infanzia ed è simile a certi istinti negli animali. Altri medici hanno descritto come, a causa della cristallizzazione dei processi di pensiero durante l'infanzia, il nostro modo di vivere il mondo diventi sempre più stereotipato e da zombie. Da adulti non abbiamo più esperienza dell'immediata, intensa e colorata qualità della vita che la natura irraggia verso di noi. Piuttosto abbiamo esperienza del mondo attraverso il nostro modo di pensare e sentire già costituito e più o meno pietrificato. Solo di tanto in tanto possiamo ritrovare qualcosa della intensa qualità perduta di stati d'animo ed esperienze, quando la crosta di concetti e strutture che ha ricoperto e snaturato la nostra coscienza viene sollevata (Schachtel 1947, 1954). La personalità narcisistica è più vicina di altre a tale esperienza, perché ha conservato gran parte della sua mentalità infantile: vede più chiaramente quando l'imperatore è nudo.

Kohut dice anche che i leader narcisisti sono super empatici con se stessi (Kohut 1976, 414). Questo potrebbe spiegare perché il leader fa colpo, con la sua visione divinamente ispirata, su pochi eletti mentre viene ignorato da altri, che respingono il suo messaggio come banale o pericoloso. Il leader viene riconosciuto come carismatico solo da coloro alle cui necessità egli si rivolge e che condividono i suoi valori. Egli incarna i loro interessi. Ai loro occhi egli sembra possedere la visione più nitida degli affari umani.

Forse però la sua lucidità non è rivolta agli altri, ma solo a se stesso. A coloro che hanno valori simili, bisogni complementari, o anche una formazione psicologica simile, la sua super empatia con il proprio sé può apparire come una straordinaria intuizione del mondo così come essi lo conoscono. Quando parla degli altri, nei termini della conoscenza che ha di se stesso, sembra possedere un acume sorprendente, perché questi altri sono davvero come lui.

Il gruppo che si forma attorno al leader è in un primo momento fatto di persone che condividono la sua visione. Il suo richiamo è limitato a loro perché egli non parla delle verità degli altri. La limitazione delle sue percezioni risulta meno evidente quando ha a che fare con il suo gruppo, all'interno del quale vengono accettati i suoi cliché retorici e gli argomenti generalizzati. Egli parla a loro intensamente, sviluppa un'accentuata sensibilità alle loro speranze e paure inconsce, perché sono come le sue. Ma a quelli con valori ed esigenze diverse, o con una formazione psicologica molto diversa dalla sua, egli sembra essere piuttosto ingannevole. Quindi possiamo avere il fenomeno di un leader carismatico che descrive il mondo in termini, per esempio, di concetti centrali della visione cristiana del mondo, cioè di peccato e salvezza, concetti che sono veri per lui. Egli parla con grande convinzione e ha un impatto enorme sui credenti cristiani ma ci sono altri, con una visione del mondo laico-umanista, che non riesce assolutamente ad impressionare. Egli non è in grado di capire i gruppi che sono diversi dal suo e non riesce a capire il suo gruppo quando cambia.

Considerando la società come parte del suo sé, il profeta narcisista vive in parte all'interno, ma in parte all'esterno della realtà consensuale. In parte nel mondo reale e in parte in una fantasia di sua creazione. Egli è sostenuto dai suoi soggettivi eroismi, lui che è una leggenda nella propria mente, e tende a percepire gli altri come tipi e luoghi comuni piuttosto che come individui. Quando si comportano in modo diverso da come vuole, dimostrando che non sono parte del suo sé, si sente respinto e considera il loro comportamento come un affronto personale, uno spaventoso e misterioso disturbo al suo universo solipsistico. Nello stesso modo il profeta soffre quando la sua realtà viene esposta come una fantasia. Questo può spesso accadere perché è fondamentale fuori sincronia rispetto a come gli altri vedono il mondo. Egli può, non conoscendo altro modo di vivere, considerare questi dolori come parte del suo cammino, ma anela a rimodellare il mondo rendendolo meno stridente. Le sue sofferenze lo rendono molto sensibile alle sofferenze altrui. Egli impara a concentrarsi sulle loro ferite, ad esprimere le loro speranze e li esorta ad identificare i loro bisogni con i suoi. In questo modo riesce a manipolarli, a fonderli nella sua personalità, portando loro e le loro azioni sotto il suo controllo come se fossero le sue membra, i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Il leader non riconosce i suoi limiti, egli semplicemente respinge coloro i cui valori non sono simili ai suoi. La sua incapacità di comprendere le reazioni umane al di là di un certo limite può contribuire alla sua caduta definitiva. Al verificarsi di un cambiamento dei suoi seguaci, egli può sviluppare un disprezzo sempre crescente nei loro confronti, così come Hitler divenne sprezzante verso i tedeschi quando non furono più pienamente in linea con lui. Questa errata interpretazione degli altri è la causa più comune di caduta carismatica.

Un altro argomento della teoria di Kohut si occupa del distacco sociale del narcisista. Questi individui sono incapaci di coinvolgere realmente se stessi negli affari degli altri (Kernberg 1974, Kohut 1971, 1977) in quanto psicologicamente distaccati dai loro compagni, un distacco che può essere sia una forza sia una debolezza. Come descrive Kohut, il profondo isolamento narcisistico del paziente disturbato preclude qualsiasi rapporto gratificante con gli altri (Kohut 1971, 1977). Manifestazioni meno gravi possono tuttavia essere un'altra fonte di penetrante percezione dei leader carismatici, che sembra

non si facciano catturare dai giochi altrui. Durante una crisi sono in grado di ritirarsi dentro di loro, in uno stato di tranquillità e di riflettere senza timore di intrusioni e in un modo amorale e non giudicante. Si arricchiscono quindi di intuizioni che non sono disponibili per gli altri che vivono in modo più completo all'interno delle norme sociali e che aderiscono ai valori convenzionali (Stonequist 1937). L'impressione è di una persona che vive un po' in disparte, a cui la mancanza di coinvolgimento fornisce una panoramica, un distacco clinico o una "visione strategica" (Conger e Kanungo 1988), una libertà di analisi mobile e indipendente, estremamente utile durante una crisi e ben descritta in una biografia di Fritz Perls (Gaines 1979, 100). Tale persona non è sopraffatta dalla intensità o dalla vicinanza del conflitto ed è in grado, a mente fredda, di diagnosticare con precisione un problema e pianificarne la soluzione.

Forse è utile a questo punto un'analogia. Il nostro comportamento sulla scena di un incidente stradale mette in evidenza la differenza tra la normale visione del mondo e quella del leader narcisista. Quando ci imbattiamo in un incidente mortale, siamo inorriditi, nei danni delle persone coinvolte avvertiamo tutte le nostre paure e le nostre vulnerabilità. Vogliamo fuggire, guidare oltre, non rimanere coinvolti e negare la nostra mortalità, oppure siamo oscuramente affascinati dal bordo del baratro: "Sono qui solo per grazia di Dio". In breve, rischiamo di essere sopraffatti dalle nostre emozioni, e dobbiamo forzare noi stessi a fermarci e dare aiuto.

Il leader narcisista reagisce in modo diverso. Egli è in grado di confortare il dolore e assistere i feriti con cura e sensibilità, perché le sue emozioni non si intromettono. Fa ciò che è richiesto con calma competenza, perché in realtà non vede queste persone come simili a sé. Questo avviene perché la sua compassione autentica e i suoi sentimenti somigliano più a quelli di un veterinario gentile quando tratta un animale ferito che non ad un essere umano che sta aiutando un individuo sofferente. Il suo distacco gli permette di rispondere in modo accurato ed efficiente alla situazione senza sperimentare, o almeno non nella stessa misura, l'orrore e la repulsione che sentono le persone normali. Come ogni persona intelligente è ovviamente consapevole dell'orrore della scena, consapevole del fatto che potrebbe capitare a lui, ma è guidato da un senso di grandiosità inconscio che lo tiene in disparte. Intellettualmente egli sa che potrebbe succedere anche a lui, ma emotivamente sa che *non succederà!*

Ma c'è un paradosso, perché è solo deformando la realtà che egli riesce a vedere più chiaramente: non riuscendo a cogliere il pieno significato della realtà esterna, in quanto nega la vera alterità delle persone, la personalità carismatica è in grado di osservare accuratamente i comportamenti altrui e dedurre i loro stati interiori. Nel tempo gli stati interni degli altri che non possono essere spiegati dalla sua visione del mondo, quelle parti di realtà che contraddicono o vanno al di là del suo modello, possono causare problemi, ma questi saranno spiegati a parte.

Adesso passiamo alla memoria perché c'è qualcosa di strano nell'uso che ne fa il leader carismatico. Chi è stato vicino ad un qualsiasi leader carismatico conserva una duratura impressione della sua singolare memoria e delle sue altrettanto singolari dimenticanze. Tuttavia, la memoria non è una caratteristica che impressiona un ricercatore sul campo che sta facendo un'indagine a breve termine, per cui tende ad essere trascurata negli studi sul carisma. Pochi studiosi ne parlano e solo di passaggio per rilevare che i leader carismatici hanno un'ottima capacità di ricordare (Willner 1984, 144-46). Ma poiché la memoria è fondamentale per la gran parte del funzionamento cognitivo, questo studio ha ricercato commenti dei seguaci riguardanti il "dono centrale" o una qualsiasi "qualità semi magica" o "dono straordinario... che sembrava del tutto sorprendente" in possesso dei leader. Tutti i seguaci erano concordi nel confermare la buona memoria dei leader, ma

molti avevano notato alcune stranezze. Ad esempio, i leader tendevano a ripetersi in maniera stereotipata: "A volte sta per dire qualcosa che ha detto un giorno o due prima, o una settimana prima o giù di lì. Trovato un modo efficace di argomentare ripete poi esattamente la stessa cosa nello stesso modo per la seconda volta. E stavo seduto lì guardandolo negli occhi, pensando: 'Sicuramente ti ricordi di avermi detto questo un paio di giorni fa, no?'" Ma lui non sembrava accorgersene, e io non ho mai chiesto."

Dalle descrizioni ricevute, risultava chiaramente che i leader avevano sviluppato dei miti su loro stessi e sul mondo attraverso pezzetti di informazioni accumulate e poi utilizzate nel corso degli anni. Questi miti venivano rifiniti e presentati come prediche o insegnamenti nei quali i leader spiegavano le loro missioni. Un seguace ha spiegato: "Se sta accadendo qualcosa nella [sua] vita, ne tira fuori una storia che racconta a tutti. Egli ripeterà questa storia quasi alla lettera, ma ogni volta che lo fa, è come se la stesse raccontando per la prima volta. Un'altra descrisse una "modalità di predicazione" che il suo leader usava nella maggior parte del tempo e in cui egli "girava in tondo" senza sapere che lo stava facendo. Un altro ha aggiunto: "Sono a volte a disagio quando lo fa, perché la storia l'ho già sentita prima e so come va a finire, ma devo aspettare che lui la ripercorra tutta prima di poter andare avanti."

Lo studio di David Millikan riguardante una profetessa carismatica sembra avvicinarsi a qualcosa di simile. Egli così descrive lo stile colloquiale della donna (che era molto anziana quando lui la intervistò e poteva aver perso il suo smalto): "Dopo diverse conversazioni con lei è chiaro che ha un archivio di storie e visioni che, espressi prevalentemente in forma di aneddoti che ha ripetuto molte volte, hanno perso spontaneità nell'essere raccontati e riaccontati. Lei è incapace di sostenere un argomento esteso"(Millikan 1991, 67).

L'effetto è curioso, come se il ruolo di profeta, e forse anche la sua intera personalità, fossero organizzati per schemi. La sensazione è di assistere a un modello di comportamento che è coerente ma sforzato, come se il modo di partecipare e di conversare del leader fossero stati preparati all'interno di uno specifico ruolo perfezionato anni prima. Dentro questo ruolo egli si sente sicuro, può facilmente richiamarne gli schemi e ha la certezza che può rispondere a qualsiasi domanda con una risposta che è già lì, da qualche parte nella sua testa, già data in occasioni analoghe e a cui può accedere facilmente. I carismatici possono spaziare liberamente su una base di conoscenza ampia, ma molto di quello che dicono sembra teatrale e irreali. A volte, quando colto di sorpresa, un leader potrebbe apparire per un attimo perplesso e interrogativo, poi lo si vede andare in una specie di modalità intuitiva, come se stesse ascoltando qualcosa dentro di sé, ma sempre con la fiducia rilassata di chi sa di avere tutte le risposte e ha solo bisogno di un secondo o due per accedervi.

La continuità di questi spettacoli era tale che si tendeva a dimenticare che il normale linguaggio umano e il pensiero sono esitanti, incerti, tortuosi e ripetitivi. Le prestazioni erano tutte troppo convincenti e rassicuranti per essere reali e a volte sembrava esserci un elemento di gioco nella loro distribuzione. La distinzione tra lo spontaneo e il forzato era sparita, e diventava impossibile sapere quanto di quello che stavano dicendo era vero e quanto faceva parte di qualche sotterraneo mito personale che ciascuno aveva elaborato molto tempo prima. Forse la gran parte di quello che dicevano era vero, ma ognuno aveva ampiamente vissuto all'interno del mito di sua creazione e usava l'eccellente memoria nell'orientarsi all'interno di esso. Tendevano a ripetersi in modi stereotipati, a essere costantemente "nel ruolo" o "sul palco", ma senza alcun senso evidente di falsità.

Questi modelli di comportamento possono essere correlati ad una tendenza da parte di tutti i leader a comunicare attraverso luoghi comuni molto efficaci, ma sempre luoghi

comuni. Tutti i leader, nel tentativo di spiegare qualcosa, hanno mostrato un debole per le semplificazioni familiari rese con metafore tipo "Se questa palla fosse il sole, allora la terra sarebbe un granello di sabbia al polo nord". Ma è chiaro che non pensavano in questo modo (un'analisi della personalità di Hitler trattò questa caratteristica come "infantilismo", Hiden e Farquharson 1988, 15). Come se, nella necessità di avere una risposta per ogni cosa allo scopo di apparire onniscienti, i leader avessero organizzato gran parte della loro personalità in "gruppi di risposte" memorizzati (Chaplin 1968, 426) governati da automatismi euristici del tipo "se... allora..." che li lasciano liberi di lavorare su altri problemi, e che danno loro l'illusione rassicurante di avere le risposte. Spesso tuttavia la conoscenza contenuta all'interno di queste risposte preparate è davvero impressionante (si veda Oakes 1992, 149-150 per una descrizione più completa).

In sintesi, le personalità carismatiche hanno una memoria eccellente che usano nelle loro strategie per fare effetto. In questo modo sembrano essere in grado di influenzare la funzione della memoria stessa, a volte migliorandone le prestazioni, altre volte attenuandole o distorcendole, apparendo essi stessi vagamente irreali.

Nello spiegare questa capacità si può ricordare la dichiarazione di Stierlin "il bambino indifferenziato ha anche le capacità per ottenere e organizzare i dati che la maggior parte degli adulti ha perso" (Stierlin 1959, 148). Questo commento lega le insolite capacità cognitive con lo stato indifferenziato del narcisismo primario e può identificare la fonte dei talenti dei leader carismatici. È come se, nel mantenere uno stato mentale arcaico, anche solo parzialmente o inconsciamente, le personalità carismatiche mantengano anche alcune delle abilità cognitive che da esso derivano, abilità che giacciono dormienti in molti di noi. Questo accade con altri talenti insoliti che sono comuni nei bambini, ma scompaiono o diminuiscono con l'età. Gli esempi includono immagini eidetiche e lettura della mappa. L'immagine eidetica popolarmente chiamata "memoria fotografica" è stata ampiamente studiata ed è rara tra gli adulti, ma la possiede circa l'8 per cento dei bambini. La capacità sembra essere al culmine poco prima della pubertà e in brusco declino subito dopo, rendendolo un tratto ristretto prevalentemente ai bambini piccoli (Haber e Haber 1964). La lettura della mappa è una capacità che ha un esordio relativamente improvviso a circa tre anni, ma se non ci si lavora, non sembra svilupparsi molto oltre i livelli raggiunti durante la prima infanzia. Se ai bambini viene data l'opportunità di imparare a leggere le mappe, le loro capacità ben presto eguagliano o superano quelle della maggior parte degli adulti (Young 1989). Le potenzialità complete di queste due abilità sono raramente realizzate negli adulti e ci possono essere molte altre abilità simili sottoutilizzate. Michael Murphy dell'Istituto Esalen, che ha fatto uno studio di questi talenti, elenca dodici funzioni psicologiche che egli ritiene abbiano capacità "meta normali" (Leonard 1992; Murphy 1992).

Pertanto i comportamenti dei leader carismatici segnalati come eccezionali possono essere genuini e spiegabili in termini realistici come lo sviluppo a livelli straordinari di abilità altrimenti normali. Che questo sia possibile è dimostrato da uno studio in cui uno studente di media intelligenza e memoria divenne capace, durante venti mesi di pratica, di migliorare il suo "memory digit span", cioè il numero di cifre che riusciva a ricordare dopo averle brevemente viste, da sette a settantanove. Anche la sua capacità di ricordare i numeri dopo le sessioni migliorò enormemente (Ericsson, Chase, e Faloon 1980). Sembra che tutti noi abbiamo prodigiosi doni latenti.

Non si conosce come questi talenti nascano e si sviluppino, ma sono state fatte alcune proposte. George Klein (Klein 1966) mette in relazione le funzioni di memoria con i meccanismi di difesa, e uno studio di Ernest Schachtel presenta molte possibilità. Secondo Schachtel, la memoria di un adulto è qualitativamente diversa da quella di un

bambino, non è adatta a custodire le esperienze infantili e a consentire il loro richiamo (Schachtel 1947, 4). Durante lo sviluppo si verifica una separazione tra memoria "utile" e memoria "autobiografica", la prima diventa sempre più specializzata e la seconda sempre più soggettiva. Tuttavia, alcune parti di memoria di un bambino possono continuare isolatamente a svilupparsi, diventando altamente specializzate pur mantenendo il loro carattere infantile e, forse, culminando in capacità straordinarie. Nel capitolo 9 si tornerà su questo punto, ma qui si noti l'impressione misteriosa che tutto ciò crea. Queste abilità possono essere facilmente scambiate per patologia dando l'impressione che il profeta abbia fatto scaturire, da un qualche regno infernale, una specie di Rasputin con strani poteri e pericolosi impulsi. Di qui sorge inevitabile la domanda relativa alla sua salute mentale: in breve, è pazzo?

Anche se il leader è in gran parte "normale" ci sono momenti in cui, con un lampo folle negli occhi mentre parla a Dio, sembra letteralmente pazzo. "I suoi occhi luminosi impassibili che tengono come pinze" (Ellwood 1973, 38), le sue eccentricità e il suo aspetto selvaggio, impressionano gli altri come fosse uno squilibrato. Alcune descrizioni tipiche come "anima malata" (James 1902) e la sofferenza della "malattia di Dio" (La Barre 1980) catturano questo sapore di stranezza. A volte per descriverlo vengono utilizzate delle convenzionali categorie psichiatriche ma c'è molta confusione su questo. Kohut sostiene ad un certo punto che il narcisismo è l'esatto contrario della psicopatologia ma altrove afferma che il leader "rischia la psicosi a causa del suo atteggiamento tutto o niente" (Kohut 1976). Charles Lindholm suggerisce che "lo sciamano va fuori di testa, ma non è pazzo" (Lindholm 1990). Alcuni leader carismatici hanno avuto episodi psicotici, ma la "follia" della maggior parte di loro differisce dalla malattia psichiatrica. Sembrerebbe avere più a che fare con l'impressione sconcertante creata dalla presenza intensa del profeta, e dai comportamenti strani come le prediche bizzarre di George Fox (James 1902), che con i sintomi clinici di paranoia, disorientamento o allucinazione (anche se questi ultimi sono presenti abbastanza spesso per dare una pausa).

L'apparente follia del profeta può derivare da due fonti. In primo luogo, una visione del mondo estremamente narcisistica è probabile che colpisca gli altri perlomeno come stranezza. Questa è l'eccentricità che riguarda il senso della realtà di sé e degli altri. Il profeta vede le cose in modo diverso dagli altri. A volte può essere distante, in altri momenti fortemente presente o, ancora, proprio strambo. Alcuni trovano questo allarmante e altri stimolante, il profeta può notare queste reazioni e accentuare i suoi comportamenti per migliorare l'impressione che desidera fare. In secondo luogo, ci può essere vera e propria psicopatologia. Sembra probabile che i profeti subiscano le stesse aberrazioni mentali che affliggono tutti noi in una certa misura. Kohut disse di Hitler che era "guarito da una psicosi" (Kohut 1985), Jim Jones era chiaramente paranoico e diversi leader pentecostali hanno avuto episodi psicotici (Harrell 1975). Max Weber, che ha messo in guardia contro l'uso eccessivo di spiegazioni psichiatriche (Weber 1968a, 499), tuttavia a volte associò la pazzia con i leader carismatici (Robins 1986, 17), mentre altri studiosi hanno sviluppato intere teorie sul carisma attorno al tipo di personalità cosiddetto "borderline" (Post 1986). La presenza di patologia può anche spiegare gli stati alterati e le visioni che alcuni profeti hanno raccontato di aver vissuto già all'età di tre anni (Harrell 1975, 28).

Il carisma può essere connesso a manie depressive (Jamison 1993). Ora grandioso ora meditabondo, il profeta può spaziare tra periodi di energizzante positività e periodi di fatalistica negatività, donando ai seguaci con una mano ma togliendo con l'altra. Joseph

Smith e L. Ron Hubbard sono stati esempi di questo schema.⁴ Si è scoperto che la depressione maniacale, che sembra anche essere collegata alla creatività, ha una significativa componente genetica. Inoltre, alcuni tratti della personalità sono ereditari, concedendo la possibilità che l'intero complesso narcisismo-carisma possa essere geneticamente legato alla depressione maniacale (Horizon 1989; Hodgkinson et al. 1987; Loehlin 1982; Jamison 1993).

È difficile dire come si sviluppano i comportamenti anormali nelle personalità carismatiche. Qualunque sia il ruolo che possono svolgere nella vita di un particolare profeta, e qualunque sia l'equilibrio delle influenze ambientali rispetto a quelle biologiche, può essere desunto solo a posteriori e varierà di caso in caso. Indipendentemente dai fattori genetici, i comportamenti del profeta sono principalmente, anche se non esclusivamente, il risultato del suo contesto sociale, anche perché perfino i più forti disturbi psicotici richiedono adatte condizioni ambientali per emergere. Egli non è né intrinsecamente pazzo né solamente il portavoce di Dio e nemmeno particolarmente sano mentalmente. I suoi comportamenti nascono piuttosto dall'interazione della sua natura con il suo ambiente sociale e le sue aberrazioni mentali possono costituire parte integrante del suo messaggio. Non è pazzo, ma è altamente creativo e questo può spiegare meglio le sue eccentricità.

La vasta letteratura sulla creatività sarà solo accennata qui. Il classico studio di Donald MacKinnon sugli architetti di successo è probabilmente il luogo migliore per iniziare, perché ha cercato le situazioni dell'infanzia che hanno facilitato l'espressione creativa. Egli scoprì che i genitori degli individui creativi avevano concesso ai loro figli maggiore libertà e indipendenza, manifestando una maggiore fiducia nella capacità dei loro figli, rispetto ad altri genitori. I loro figli erano cresciuti con maggiore autostima rispetto alla norma, cosa che aveva permesso loro di esplorare ogni sorta di esperienza da cui invece altri avrebbero potuto sentirsi minacciati. Questi bambini erano in grado di parlare di se stessi in modi inusuali, più aperti ai loro sentimenti e più intuitivi e percettivi che intellettuali. Erano cresciuti fino ad essere molto scettici nei confronti delle istituzioni sociali. Mostravano peraltro delle ambiguità nei loro modelli di identificazione con i genitori e, più che normali, sembravano essere sia pazzi sia sani (MacKinnon, 1962).

Secondo Carl Jung ed altri, le persone creative sono individui asimmetrici (Jung 1954) che conservano "il coraggio di sperimentare i lati opposti della loro natura e tentare una riconciliazione fra di essi" (Whiteside 1981; MacKinnon, 1962a, 1962b). Le donne creative sono spesso "mascolinizzate" con tratti di aggressività e di indipendenza, mentre gli uomini creativi tendono ad essere "femminilizzati" con tratti di tenerezza e sensibilità. Queste persone si identificano strettamente con tutto il creato e tendono a considerare tutte le forme di vita con riverenza. Il loro coraggio appare come il segno di un destino che li ha scelti per rivelare alcuni aspetti della forza vitale. Esso consente loro di scalare le barriere tra il pensiero conscio e inconscio e di rischiare la follia e la perdita dell'identità personale alla ricerca di una verità ultima (Whiteside 1981).

Il coraggio di percepire e sperimentare gli opposti della propria natura, e l'impegno a lavorare per riconciliarli, derivano da alcune paradossali abilità mentali che sembrano strettamente legate sia al narcisismo sia al carisma. Queste abilità combinano elementi di unicità infantile, il senso di giocosa euforia, la disponibilità a sperimentare e l'audacia, con tratti adulti come la disciplina, la resistenza e la capacità di risolvere problemi, in modo tale che ogni gruppo di caratteristiche più che annullare le altre, fa loro da

⁴ Miller 1987; Foster 1992. Foster sostiene che Joseph Smith soffriva di psicosi maniaco-depressiva e la sua teoria è supportata da una ricerca che mette in relazione la depressione maniacale con la creatività nella vita di artisti e scienziati, nonché da studi sull'ereditarietà che supportano una base genetica per il disturbo.

complemento. Alcuni esempi possono illustrare tale aspetto. L'elemento di *coinvolgimento distaccato* è centrale sia per il carisma sia per la creatività. Questa è la posizione del creatore: un'appassionata regia a sangue freddo, le emozioni a distanza, "la ragione nello stato di estasi" (May 1975) in cui le due opposte tendenze si fondono. Allo stesso modo la *percezione non mentale* comporta un'apertura verso gli stimoli, simile alla filosofia taoista, unita a intelletto e conoscenza. Si tratta dell'inconscio (consapevolezza non mentale) che irrompe nella coscienza (comprensione consapevole) per creare una consapevolezza dei limiti della conoscenza e uno stato d'animo che cerca di andare oltre (May 1975).

Un altro esempio di opposte tendenze che si riuniscono è la *chiusura ritardata*, quando la persona creativa rimanda la definizione della soluzione dei problemi e allo stesso tempo lavora molto duramente per cercare di risolverli. C'è una sensazione di gioco guidato nella sua gestione dei problemi. La *divergenza convergente* è un ulteriore esempio, in cui il pensiero laterale (De Bono 1970) è combinato con la logica ordinaria e l'interazione tra questi due stili di pensiero porta a nuove soluzioni ai problemi.

Ma forse l'ingrediente più importante è il *malcontento costruttivo*: la necessità, basata sull'emozione, di contrastare e migliorare. Gli ipercritici che sfidano le norme si incontrano spesso, ma questo fattore si riferisce ad una risposta costruttiva, anche se radicale e attiva, a tensioni e conflitti, a volte descritta nella letteratura sulla psicologia infantile come "distruzione creativa". Oltre a questo, un certo grado di egoismo, una fiduciosa umiltà, un'attenzione rilassata e la perseveranza flessibile sono gli aspetti della creatività (Maslow 1968; McMullen 1976). Questi comportamenti vanno in parallelo con il coraggio, la perspicacia, il distacco e l'autostima che caratterizzano il carisma.

I processi creativi dei carismatici sono stati studiati e i risultati sono coerenti con le descrizioni di cui sopra. Nella sua tesi di dottorato sul carisma, Laura Hall (Hall 1983) distribuì dei test per misurare la creatività dei capi delle comunità carismatiche. Costatò che si trattava di persone molto creative, il punteggio più alto nella sottoscala dei suoi test riguardava l'originalità (si ricordi l'osservazione di Weber, secondo il quale si può dire che, nella sua forma pura, il carisma "esiste solo nel processo del dare origine", Weber 1964, 364). Alexander Labak, in un lavoro simile con professori universitari carismatici, verificò caratteristiche quali la flessibilità e l'apertura. I suoi soggetti mostravano anche uno sviluppo della coscienza più basso della norma e un'alta auto-realizzazione (Labak 1972). Anche gli studi nel volume di Jay Conger e Rabindra Kanungo offrono spunti sui processi creativi degli individui carismatici (Conger e Kanungo 1988). In sintesi, anche se questi studi sono troppo esigui per sviluppare una comprensione globale dei processi creativi carismatici, ci permettono comunque di concludere, in primo luogo, che le persone carismatiche sono davvero individui altamente creativi e in secondo luogo, che le abilità mentali coinvolte nella creatività sembrano essere strettamente associate con i complessi stati mentali narcisistici caratteristici del carisma e possono quindi condividere una comune origine. Forse il dilemma fondamentale degli individui narcisisti, cioè: qual è il mio rapporto con il mondo? (Little 1985, 6) fornisce anche la tensione che guida la creatività.

Nell'esaminare la creatività Kohut ha sostenuto che ogni persona cerca, per tutta la sua vita, di seguire un programma pianificato durante l'infanzia nel suo sé. Non si tratta di un progetto di vita dettagliato. Si avverte più come un insieme di emozioni che spingono e tirano, tensioni interne, modelli e cicli, che influenzano le decisioni prese nei principali punti di svolta della vita. Questo programma fa da contesto interiore all'opera della propria vita, è la spinta creativa alla base della propria vita (Kohut 1977). Per la maggior parte della gente si esprime in modi convenzionali quali il lavoro e l'amore, ma per i

profeti si trasforma in un appassionato impegno che consuma tutte le loro energie. Nelle parole di Wilhelm Reich (Sharaf 1983), si tratta di una "fiamma di affermazione della vita" che può anche essere percepita come un'altra identità, una musa che porta alla pazzia se non viene obbedita.

Quale potrebbe essere il programma di una persona estremamente narcisistica come ad esempio un profeta? Si dovrebbe, nei comportamenti cruciali, ripetere la dinamica di base della fusione originaria tra madre e bambino, o simbolicamente o sostanzialmente. Più tardi, quando il bambino cresce, il programma viene oscurato dai concetti appresi, dai valori e dai ruoli; viene rivestito con la cultura, l'istruzione e la tradizione ed è incanalato e trasformato a tal punto da influenze di socializzazione che, quando emerge infine in età adulta, può farlo come una ideologia utopistica: una missione o una chiamata o una carriera profetica, ma alla base il significato psicologico del paradiso è l'amore della madre.

Il passaggio dalle speranze infantili alla visione utopica si verifica durante l'incubazione, quando l'adolescenza traduce le esperienze infantili in concetti e sentimenti maturi. In questo modo egli riorganizza creativamente il suo mondo mentale. Lo sviluppo della creatività del profeta-bambino viene spinto a risultati estremi dalla tensione tra il suo egocentrismo e l'indifferenza del mondo. In fondo in fondo egli sa che le cose dovrebbero essere diverse da quello che sono, e la sua mente fertile traduce il suo precoce narcisismo in un "ricordo o una visione del paradiso" (Heinberg 1991). La visione profetica che sta emergendo dentro di lui, poiché nasce da un conflitto insolubile tra il suo narcisismo e il mondo (nessuno dei quali può essere facilmente cambiato), esiste come una forza immutabile che lo spinge verso la reinterpretazione degli eventi sociali e la rivendicazione di uno status speciale per se stesso. Se il profeta può avere un po' di controllo sul mondo e fare in modo che rifletta il suo egocentrismo, può essere rassicurato. Se riesce a condividere con altri questa realtà sociale riordinata, può essere utile ai loro bisogni e loro ai suoi. Da questo momento in poi egli è motivato a padroneggiare le capacità di manipolazione sociale e personale, sia per i propri bisogni sia per le esigenze degli altri. Nell'influenzare gli altri nel modo in cui una volta influenzò la madre o la persona che lo accudiva quando era piccolo, egli realizza le sue speranze di salvezza e anche le loro.

Ora, riassumendo quello che si può conoscere delle prime esperienze di vita dei profeti, bisogna dire che alla base ci deve essere un talento naturale o un'intelligenza straordinaria: gli antichi avevano ragione, l'eroe è davvero eccezionalmente dotato. Tuttavia, ci deve essere anche un rapporto speciale con la persona che l'ha accudito da piccolo, spesso ma non necessariamente la madre, in modo che il bambino crescendo, sviluppi due fantasie inconsce contrastanti, una di onnipotenza e l'altra di vulnerabilità. Le caratteristiche possono essere "La mamma e io siamo la stessa cosa" e "la mamma non mi amerà se non sono Dio". L'effetto della prima è quello di mantenere costante un certo collegamento con la fase narcisistica dello sviluppo e tutto ciò che è ad esso associato, compresi gli aspetti potenti della memoria e dell'empatia infantile. L'effetto del secondo messaggio è quello di spingere il bambino ambiziosamente e rabbiosamente a ricreare l'atmosfera del primo, stimolando a livelli eccezionali qualsiasi talento e tratto narcisistico il bambino possieda. Due facoltà che hanno più probabilità di essere stimolate a livelli eccezionali, a causa del loro potenziale valore di sopravvivenza, sono la memoria e l'empatia, una modesta intensificazione in ognuna può migliorare notevolmente la padronanza sociale. Inoltre, le persone narcisistiche sembrano essere naturalmente creative, forse a causa di una certa sovrapposizione tra queste caratteristiche. Tuttavia, mentre l'effetto complessivo di tutto questo può colpire alcuni osservatori come strano o

addirittura patologico, non si tratta di una malattia mentale in nessun senso usuale. Lo sviluppo narcisistico può essere del tutto naturale, dato il suo contesto. Con il proseguire della differenziazione della personalità -la frammentazione creativa- il flusso narcisistico si cristallizza e si raffina, viene trasformato poi dalla socializzazione e matura fino a quando col tempo, se il bambino non subisce un trauma, egli può apparire esteriormente poco diverso dagli altri. Ma sotto la superficie c'è un mondo di differenza, perché una persona così sperimenta il proprio sé e il mondo in un modo fondamentale diverso dagli altri. Questa differenza porta all'importante scoperta che ci sia "qualcosa di sbagliato" nel mondo che lui e solo lui può e *deve* mettere a posto, ciò apre la fase successiva: l'incubazione.

Il periodo di narcisismo primario è postulato come la prima fase nello sviluppo di un profeta. A causa della difficoltà nell'ottenere dati su di essa, è anche la più teoreticamente problematica delle fasi di vita. L'approccio qui adottato è stato quello di estendere la teoria di Heinz Kohut sul narcisismo per spiegare la genesi degli adulti carismatici. Questo è inevitabilmente un esercizio speculativo, ma una spiegazione della motivazione del profeta è cruciale. Il motivo per cui egli fa quello che fa, determina per noi il suo significato. Se fosse stato dimostrato che è semplicemente pazzo, o che è davvero ispirato da Dio, avremmo pensato a lui in modo diverso. Nel sostenere che egli possa effettivamente essere un po' matto, e anche ispirato dal suo sentire Dio, ma che il suo impulso principale sia il tentativo creativo di risolvere i propri problemi di vita personali, ci imbarchiamo noi stessi in un'impresa creativa e speculativa.

La teoria qui sviluppata colloca il bisogno di comandare e l'allegra fiducia di poterlo fare, nel rapporto iniziale con la principale persona che lo ha accudito nell'infanzia. Deve anche essere spiegata l'origine degli inusuali talenti del profeta, in particolare la sua intuizione sociale e la memoria eccezionale. La teoria propone che questi possano essere componenti integranti del narcisismo infantile o suoi probabili sviluppi. Il narcisismo primario influenza tutta l'evoluzione in modo sistemico, innescando un processo di sviluppo che ha come risultato l'emergere di una personalità carismatica (in condizioni favorevoli).

È nella natura di questa indagine che ci siano poche evidenze dirette di tutto ciò. Eppure, nonostante la mancanza di dati a supporto, questa teoria non è campata per aria. Si possono considerare quattro linee di ragionamento. In primo luogo, è basata su una teoria precedente e strettamente connessa che si è guadagnata un considerevole rispetto tra gli scienziati sociali (Kohut 1971, 1976, 1977). In secondo luogo è coerente, non contiene contraddizioni e non è in conflitto con qualsiasi altro corpo di conoscenza psicologica e conduce in modo logico a una teoria credibile del carisma. In terzo luogo, dove la teoria può essere abbinata all'osservazione, funziona: gli adulti carismatici sono estremamente sicuri di sé, sono spesso ostili, possiedono memorie potenti e acute intuizioni sociali e così via. Qualcosa di simile a ciò che descrive la teoria sembra che si sia verificato nei primi anni di vita dei profeti come Werner Erhard, Bhagwan Shree Rajneesh e Swami Vivekananda. Infine si affianca ad altri recenti teorie nel campo della scienza sociale, in particolare il lavoro di Bowlby sul sistema dei rapporti affettivi, che spiega credibilmente come tali processi di sviluppo potrebbero funzionare. Naturalmente questa teorizzazione sarà inevitabilmente sbagliata in alcuni dettagli e ci sono grandi variazioni da caso a caso. Ci possono anche essere altre influenze potenti non discusse nel presente documento, per esempio la biologia (Horizon 1989; Jamison 1993). Ma in generale la teoria risulta appropriata e conduce in modo logico alla prossima fase di sviluppo: l'incubazione.